

Le Faglie della Memoria

La comunità di San Martino di Fiastra tra nostalgia del passato e volontà di futuro

a cura di
Agata Turchetti



in (c·n)tra

Le faglie della memoria

La comunità di San Martino di Fiastra tra nostalgia del passato e volontà di futuro

© 2017 - *Tutti i diritti riservati*

Gianfranco Bucich ha collaborato alla realizzazione editoriale.

Ha contribuito con: *Prima, terratarantatag, Dopo.*

Sono sue le immagini alle pagg. 10, 12, 15, 19, 24, 46, 62, 66, 87, 104, 118, 120, 128.

L'immagine in copertina è un disegno di Rachele (vedi indice).

Le faglie della memoria

**La comunità di San Martino di Fiastra tra
nostalgia del passato e volontà di futuro**

a cura di

Agata Turchetti

Grafica e impaginazione

Lisa Calabrese

Edizioni

In-con-tra / Micropress Edizioni

ISBN: 978-88-99359-06-5

Tutti i diritti riservati

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, interamente in parte, memorizzata o inserita in un sistema di ricerca delle informazioni o trasmessa in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo (elettronico o meccanico, in fotocopia o altro), senza il previo consenso scritto dell'editore e dell'autore.

NOTA

Questa pubblicazione esprime la voce di una comunità che al cospetto di un dramma collettivo ha sentito ancora di più il bisogno di ascoltarsi, come a voler cantare e gridare la propria identità. Le stesse testimonianze, nel loro insieme, vogliono esprimere quasi una sorta di documento fondante, di un'ipotesi di progetto che si sviluppi nella concretezza materiale di una ricostruzione, le cui basi però affondano, per memoria e speranza, in un sentimento etico.

In questo senso l'indicazione del solo nome degli autori accostato ai relativi contributi ha il senso di un più intimo riconoscimento, inequivocabile nel codice del "villaggio". In alcuni casi è stato necessario fornire qualche ulteriore riferimento, data l'interconnessione con altre reti, altre "comunità": ed è questo l'auspicio "segreto", che la pubblicazione si avvii in una spirale virtuosa, destinata ad agganciare altre realtà, altre esperienze, e assieme proseguire il cammino di una ricostruzione non solo materiale.

Di seguito dunque i riferimenti legati ad alcuni brani:

¹ Agata Turchetti, cfr. 40. *Storie dai borghi. Molte domande, e poi Agata racconta la tempesta e San Martino di Fiastra* - Lipperatura

<http://loredanalipperini.blog.kataweb.it/lipperatura/2017/01/10/40-storie-dai-borghi-molte-domande-e-poi-agata-racconta-la-tempesta-e-san-martino-di-fiastra/>

² Laura Capezzuoli, cfr. 43. *Storie dai borghi. Molte domande, e poi Laura e la frantumaglia di Fiastra* - Lipperatura

<http://loredanalipperini.blog.kataweb.it/lipperatura/2017/01/16/43-storie-dai-borghi-laura-e-la-frantumaglia-di-fiastra/>

³ Paolo Ortolani, cfr. Orizzonti della Marca- Anno IV- n.48 del 10/12/2016

⁴ Paola Calafati, cfr. cantiediscanti - <https://cantiediscanti.wordpress.com/>

⁵ Agata Turchetti, responsabile delle attività didattiche - Unitre, sede di Civitanova Marche.

⁶ Paola Calafati, cfr. cantiediscanti - <https://cantiediscanti.wordpress.com/>

⁷ Mario De Angelis, cfr. Orizzonti della Marca- Anno IV- n.48 del 10/12/2016

Le foto sono di Gabriella Turchetti e Gianfranco Bucich.

Indice

Prima <i>di Gianfranco</i>	pag. 11
Introduzione <i>di Agata</i>	pag. 17

Parte prima

1. Tutti fuori

San Martino di Fiastra <i>di Agata</i> ¹	pag. 23
I pensieri di Rachele	pag. 26
Il terremoto mio maestro <i>di Agata</i>	pag. 28
Rumori <i>di Laura</i> ²	pag. 30
Dove fuggire? <i>di Laura</i>	pag. 34
La sera più lunga <i>di Lauretta</i>	pag. 35
E la terra serrò i denti <i>di Paolo</i> ³	pag. 39
Terremoto Centro Italia. Anche oggi... <i>di Paola</i> ⁴	pag. 41

2. L'eco lontana delle pietre *di Gabriella*

La casa di Umberto	pag. 44
La scelta di Ida (nella casa di Umberto, prima)	pag. 47
La casa di <i>sora maè</i>	pag. 49
Quella era la sua casa	pag. 51
In quella casa non c'era il bagno	pag. 53
Il palazzaccio	pag. 55
Non c'era una sola casa con l'arco	pag. 57
Lei non conosceva il <i>feng shui</i>	pag. 59

3. Il sorriso del tempo

Un autunno <i>di Laura</i>	pag. 64
La piccola jeep rossa <i>di Marco</i>	pag. 66
Il nostro piccolo zoo privato <i>di Laura</i>	pag. 69
La stalla di Mario <i>di Sergio</i>	pag. 75
Variazioni sul tema “guardatemi le pecore” <i>di Saverio</i>	pag. 76

Pensieri di Leonardo sul terremoto	pag. 117
Le galline in adozione <i>di Agata</i>	pag. 119
Come è triste il mare d’inverno <i>di Mario</i> ⁷	pag. 121
C’è un gran fermento in Paradiso <i>di Gabriella</i>	pag. 124
terrataranta tag <i>di Gianfranco</i>	pag. 127
Dopo. Memorie di un “utopista” <i>di Gianfranco</i>	pag. 129
Ringraziamenti	pag. 135

Parte seconda

1. Il terremoto al tempo di facebook

<i>Post di un tempo sconnesso dal profilo di Gabriella</i>	pag. 81
--	---------

2. Il terremoto al tempo di facebook

<i>Post di un tempo sconnesso dal profilo di Elisabetta</i>	pag. 99
---	---------

Parte terza

Brandelli di resilienza

Il terremoto dei tre tradimenti <i>di Agata</i> ⁵	pag. 107
Donazione Taco Italia: storia di una donazione <i>di Cristina e Marina</i>	pag. 111
Il terremoto e la stampa <i>di Angelo</i>	pag. 114
... Ma loro non se ne vogliono andare <i>di Paola</i> ⁶	pag. 116

*A mia madre, a mio padre,
a Umberto, Giorgia,
Luigina e gli altri...*



Prima

di Gianfranco

Può capitare, nella parte più riposta di una provincia dell'Italia Centrale di infilare a caso una qualche stradina secondaria, e percorrerla per intero, lungo i chilometri, mai tanti, di un percorso che lasciando il fondovalle e raggiungendo la collina culmini al fine in qualche sommità, punto panoramico o giogo.

Può capitare dunque, che arrivati nei pressi di una cittadina, Camerino ad esempio, raggiunta dopo aver seguito la vallata del Chienti, si muova poi dalla parte opposta, e cominciando a risalire le pendici dei Sibillini ci si inoltri seguendo curve e tornanti che si susseguono tra prati, boschi, case, fino a raggiungere qualche minuscolo insediamento, un po' paese un po' frazione: e la sommatoria di luci e ombre, improvvisi squarci di sole (quando non grigi e minacciosi nuvoloni) sfoci infine in un collage visivo dal nome di San Martino (frazione di Fiastra) che chiude su orti, pollai e comignoli, appoggiandosi su sfondi lontani di alture, talaltra di spazi che scivolano verso il basso, o ancora che si dilatano improvvisi, quasi a percuotere il cielo.

Proseguendo si costeggia la teoria di case che si snodano sul crinale dei Colli, e poi quella successiva dei Bolognesi, e dopo l'ennesimo bosco, ecco un bivio: c'è il paesino di Fiegna a sinistra, ma è impossibile non fermarsi, sfiorare una metafisica panchina messa a custodire la visione ora non più evocata della montagna, innevata talvolta, al tempo stabilito.

Ma questa ricognizione è solo una sommaria lettura, familiare ad esempio a chi come il conducente della corriera che transita nella parte alta, proseguendo per Fiastra, sede del comune capoluogo, finisce per diventare presenza quasi partecipe del paesaggio allo stesso modo della vettura del postino, epifanica ed evanescente manifestazione del viottolo più nascosto. Bisognerebbe rifare il percorso nel succedersi delle stagioni, e nei racconti di coloro che il destino ha legato a quei luoghi, o ancora quello di al-



tri che se ne sono andati e poi parzialmente tornati, o altri ancora piovuti come alieni venuti da chissadove.

Ci vuole del tempo per capire la natura del luogo. Un museo della natura, un po' foresta un po' orto botanico, si rivela ospitare una incredibile varietà di specie animali. Tralasciando di citare i famigerati cinghiali (ormai piaga nazionale) capita di incontrare un po' di tutto: dall'incredibile sontuosità degli istrici, all'eleganza dei caprioli, alla fuggevolezza delle lepri e delle volpi, all'apparizione di qualche falco.

Nondimeno la rivelazione degli *indigeni* o degli *oriundi* è altrettanto evocativa. Può capitare talvolta, nei giorni di festa, di imbattersi improvvisamente dietro a una curva, nello svolgimento di qualche gioco antico, come la ruzzola, le forme di formaggio fatte rotolare lungo la strada. Qualche esistenza, che nobilmente condivide l'antichità delle alberate, imperterrita continua a coltivare orti che sembrano usciti da un quadro dei Macchiaioli.

Capita poi che cartoline di questo genere, dimenticate le promesse della politica che volevano farne "la Svizzera delle Marche",

siano fortemente attrattive nei confronti di coloro che venendo da lontano e da tutt'altre esperienze, sentono il vivo desiderio di portarsi a relazionare in un simile contesto: inteso anche come incredibile esperienza comunitaria.

La raccolta di emozioni, oggetto di questa pubblicazione, è lo specchio negativo delle violenze fatte alla possibilità di intendere in altro modo il senso del fare e il senso del vivere.



Non era tutto bello, né facile nei piccoli paesi sui monti, prima del terremoto. Da tempo l'esodo era iniziato con l'abbandono della terra, la piccola scuola ai confini del bosco trasformata in una bella dimora da chi non se ne è mai andato, le difficoltà quotidiane di acquistare un chilo di pane, di procurarsi un farmaco senza la disponibilità di un'auto. Chi vi ha vissuto bambino nei primi anni del dopoguerra ricorda la grande nostalgia di futuro scavata nel volto dei vecchi che in un tempo ora così lontano hanno faticato, sofferto e sudato per costruire benessere e armonia in luoghi abitati dalla povertà e da vecchie macerie. I giovani cervelli in fuga hanno cercato altrove l'ascensore sociale agognato dai padri e i bambini sono scomparsi dalle vie diventate sempre più vuote e silenziose.

Pure negli anni mai è accaduto che i migranti di questi luoghi smarrissero la voglia di tornare, assecondata nelle lunghe vacanze estive, a Natale e a Pasqua, nei fine settimana di ogni stagione. Nessuno ha potuto scordare la magia delle passeggiate nei boschi alla ricerca di funghi e di castagne, o di muschio da mettere nel presepe, le notti in cui un cielo cobalto si accende di mille fiammelle che in estate si confondono con il chiarore flebile delle luciole vaganti nei prati e in inverno rendono più bianca quella distesa immacolata che solo lo scoppiettare ad oltranza dei legni nel camino può riscaldare. Ciascuno è tornato alla festa di Ognissanti a salutare nel piccolo cimitero i propri cari, a portare un fiore, una preghiera, un pensiero di gratitudine, una richiesta di vicinanza. Ora solo gelo.

La neve sotto di sé non custodisce più il pane; è solo una nemica che si infila nei muri delle case a completare la distruzione e spaccare le tubature. Il bianco della coltre non evoca più pensieri di infinito, rende solo più dolorosamente insopportabile il silenzio che tutto avvolge in un rigore di morte.

Ma tanto sono tutti al mare. Come è bello il mare d'inverno, quando la schiuma bianca si confonde con i nubi e nessun peso ti opprime il cuore su quella sabbia divenuta una landa deserta, da attraversare per ritrovare oltre le nubi un orizzonte foriero di nuova rinascita.

Questo libro, nato dalla vicinanza dolente di persone generose provenienti da tanti luoghi, vuole raccontare la tristezza di ieri e di oggi ma anche la speranza, non fondata su parole vuote e promesse da marinaio, di tornare. Per questo vogliamo ricominciare da un piccolo muro di cinta oltre il quale deporre la promessa solenne di impedire che l'oblio scenda sulla bellezza del mondo.

Una preghiera di bambina il viatico per un nuovo cammino, alla ricerca di pietre da trasformare in parole attraverso il bacio di una penna intinta nell'inchiostro nero in fondo al calamaio della memoria. In *La vita non è in ordine alfabetico* di Andrea Bajani (Einaudi, 2014, dalla presentazione) si legge:

Basta una manciata di parole per provare a raccontarsi...dentro c'è posto per spiccioli di gioia e disperazione, allegrie scoppiate come petardi, attimi in cui tutto di colpo si è rovesciato, lasciandoci inermi e stupiti di fronte a noi stessi. Tutti vorremmo provare a mettere la vita in ordine alfabetico. Ben sapendo che, purtroppo e per fortuna, in ordine alfabetico la vita non ci sta.

E dunque le parole che abitano queste pagine muovono semplicemente alla ricerca di un flusso carsico che faccia riemergere, entro alvei protetti, sentimenti, memorie, quadri di vita il cui valore abbiamo smarrito, speranze incerte di un nuovo giorno in cui un altro alfabeto torni a soddisfare la fame di certezze che ci divora. La gran parte degli autori non aspira a riconoscimenti letterari; altre sono le finalità di questo lavoro che ha già donato la consolazione di rinverdire amicizie e di nuovi incontri.



Parte prima

1. Tutti fuori

La mia serenità è annegata tra quelle pietre che invadono l'unica via del paese in cui una foto, conservata nel vecchio album, ritrae mia sorella bambina in calzoncini corti e maglietta a righe.

Guardo quel che resta delle case e guardo le montagne che le circondano, con i loro colori di ottobre che mi riportano al tempo in cui, giovanissima maestra, risalivo con la mia cinquecento verso Acquacanina, Bolognola e restavo senza fiato davanti alla bellezza del mondo.

La montagna faceva sentire di tanto in tanto la sua voce e il terremoto è venuto spesso a disturbare il nostro sonno come un gigante maldestro che fa rumore, ma non provoca alcun male.

Questa volta, la voce profonda si è trasformata nell'urlo del drago che nelle viscere della terra attende per anni, decenni, forse secoli, per ghermire la preda ignara e fiduciosa che da questi monti non sarebbero venute mai distruzione e morte.

Mio padre ha costruito la mia casa e ristrutturato altre in anni in cui nessuno parlava di criteri antisismici. Sono fiera della bravura di mio padre, testimoniata dalla forza con cui le sue case hanno lottato per resistere alla violenza del sisma e si sono arrese solo alla brutalità di un 6.5, della cui possibilità in quella zona nessun geologo e nessun sindaco mi hanno mai parlato.

Credo che la consapevolezza di oggi non aiuterà San Martino a rinascere.

Io non sono serena, bensì piena di rabbia e di dolore, il mio, quello di mia sorella, di mia madre che non ha bisogno di vedere le immagini dello scempio per sentirsi orfana inconsolabile di quelle pareti, tra le quali, per settantadue anni, ha curato con amore tenace il suo altare domestico.

Penso al tempo in cui, regina incontrastata della piccola corte, nuova Sibilla, iniziava frotte di bambini ai misteri del ciclo della vita.



Quei bimbi vocianti ammutolivano all'ingresso del pollaio, davanti alla cassetina di legno foderata di fieno, in cui la gallina, dal portamento altero e un po' infastidita dall'intrusione nel suo momento di riservatezza, rapida li accontentava con un ovetto che il destinatario di turno esibiva come un trofeo, guidando la fila di tutti gli altri i quali apprendevano l'arte della pazienza nell'attesa del giorno successivo, latore certo di un nuovo ovetto.

Negli anni quei bimbi, diventati adulti, professionisti qualificati dispersi per il mondo, non hanno dimenticato e ogni estate, fino a quella appena trascorsa, sono venuti a trovarla, la mia mamma, a raccontarle la loro vita, consacrandola ogni volta vestale di quel piccolo borgo in cui lei ha saputo far incontrare le generazioni e le culture in un vivaio prezioso di relazioni umane fatte di solidarietà, accoglienza, dialogo.

Tutto questo non c'è più. Il terremoto non ha portato via solo case e ricordi; semmai la ricostruzione ci sarà, i tempi saranno troppo lunghi perché tutti possano avere la possibilità di recuperare i propri piccoli grandi tesori.

Tutto questo non c'è più; o meglio, rischia di essere messo a repentaglio da eventuali tempi lunghi di una ricostruzione. Allora, proprio per contrastare quel terremoto che portando via case rischia di demolire i ricordi, è compito primario coltivare la vita della memoria e la nostalgia del futuro, viatico essenziale a una meno remota ricostruzione materiale quando supportata da una ricostruzione morale.

Pensieri di Rachel sul terremoto.

Ho paura del terremoto, l'ho vissuto due volte, qui a Viterbo il terremoto non si è sentito più di tanto. Mentre invece, a San Martino di Fiandra dove si è vissuto in modo più terribile, distruggendo: case, fattorie e intere città. Io lì a San Martino avevo una casa che fortunatamente è ora inagibile. Quella casa era di mio padre, lì papà ha vissuto tutte le vacanze estive. Uederlo così abbattuto mi ha resa molto triste. Le pietre

avevano coperto tutti i disegni fatti con i gessetti da noi sulla strada. Prego davvero Gesù che faccia tornare tutto come una volta.



Il terremoto mio maestro

di Agata

Avevo all'incirca sei-sette anni, l'età di Rachele, ed era una bella giornata resa piacevole da un sole caldo e luminoso, in una stagione che non so definire.

Non ricordo infatti com'ero vestita; ricordo bene invece che ero alle prese con il mio passatempo preferito quando non potevo godere della compagnia dei coetanei: far rimbalzare una bella palla rossa con la competenza che può risultare solo da un esercizio prolungato e sistematico. Nessuna possibilità in quella via del passaggio di auto o di altri veicoli, nessun timore di rischio per la mia incolumità, consentivano a mia madre la leggerezza di lasciarmi giocare in strada in una consuetudine praticata da ogni bambino che in quel contesto diventava il figlio dell'intero borgo.

Quel mio gioco di bambina amata e gioiosa fu interrotto all'improvviso dall'ondeggiare dell'edificio che avevo davanti. Non sapevo che le case potessero oscillare così convulsamente come tante volte avevo visto fare alle piante nelle giornate di vento for-

te. Ma quel giorno il vento non c'era; l'aria era calma e dunque com'era possibile che le pareti di quella casa si muovessero come scosse da una tempesta? Avrei saputo dopo che si trattava del terremoto, ma di quella esperienza mi è rimasta la sensazione piacevole dello stupore di fronte ad un evento sconosciuto e inatteso.

In questo modo ho preso coscienza che è bello provare meraviglia fermandosi a guardare con occhi attenti e respiro sospeso il mondo che abbiamo davanti.

Quando quelle pareti tornarono al loro posto abituale avevo capito che non sempre le cose sono come pensiamo o come appaiono: le case possono oscillare. Forse è stato quel lontano imprinting a far sì che nel corso degli anni il terremoto, mio maestro di vita, non mi procurasse mai troppo timore.

Non sapevo quel giorno di tanti anni fa che il mio stupore gioioso si sarebbe trasformato in una grigia mattina di ottobre in dolore attonito davanti al ghigno del mostro, non più maestro.